

IL CARDIOLOGO LONGEVO

«Io, dottore
a 95 anni: faccio 11
visite al giorno»



a pagina 3 Zicchiero

«A 95 anni sono tornato a curare i miei pazienti Faccio 58 visite a settimana il lavoro mi tiene vivo»

Claudio Fabris, cardiologo e medico dello sport veneziano

Il personaggio

di **Monica Zicchiero**

MESTRE Giovedì scorso ha compiuto 95 anni il dottor Claudio Fabris, cardiologo e specialista di medicina sportiva, classe 1930, laurea a Padova nel 1955, 69 anni tondi di iscrizione all'Ordine dei medici. E si è concesso la solita mattinata libera del giovedì. Perché il dottor Fabris lavora ancora. «La scorsa settimana ho fatto, vediamo: conto dall'agenda... 58 visite. Tra il mio studio di via Mazzini a Mestre, le visite sportive al poliambulatorio Fleming di viale Garibaldi per i certificati di idoneità sportiva necessari agli sport organizzati da società riconosciute a livello nazionale e regionale e le visite cardiologiche per l'istituto Sherman, che adesso si chiama Bionalisi, al quartiere Pertini. Sì sono tante. Ma alcune richiedono più tempo, le altre meno».

Sono più di undici al giorno dal lunedì al venerdì. Tantissime, dottore.

«Sì. Avrei dovuto smettere ma l'insistenza è stata tale...»

Il 17 dicembre dell'anno scorso, per l'ultima seduta nell'ambulatorio del centro FisiSport Terraglio, l'Ordine col presidente **Giovanni Leoni** e il vice Maurizio Scassola gli avevano organizzato una cerimonia informale a sorpresa.

Da allora avrebbe dovuto appendere il camice al chiodo. E invece lei è ancora al lavoro. Cosa la spinge a continuare?

«Mi fa piacere, mi tiene vivo. Il mio impegno è sempre stato nell'interessarmi di ciò che accade agli altri. Sento molto le vicende delle persone. E le ingiustizie. Ogni volta che apprendo di un femminicidio, è come se fosse venuto a mancare qualcuno di casa mia. In previsione di ridurre l'impegno professionale, mi sono iscritto da poco all'Università del Tempo Libero per studiare inglese e francese. Che col tempo si dimenticano. E poi, capire l'accento di alcuni ma-

drelingua non è facile».

Non lo è. Lei quindi studia e lavora. Tornando alla professione, oggi c'è una drammatica carenza di medici, cosa che mette in affanno il sistema sanitario delle strutture pubbliche e di quelle private accreditate. Di qui, le insistenze di cui ci parlava prima. Come mai questa rarefazione, secondo lei?

«Ci sono molte ragioni. Tra le quali il fatto che in passato c'erano strettoie molto severe. Conosco persone che sarebbero stati ottimi medici ma che non hanno superato il test di ingresso all'università, che prevedeva la conoscenza di nozioni che non c'entravano nulla con la medicina. Mi sem-



bra invece valido il nuovo sistema: si fanno sei mesi e poi si testa l'attitudine. Mi auguro con domande attinenti e pertinenti. E non di fisica, come accadeva in passato».

La professione vive anni di crisi forse di vocazione, anche. Quale talento bisogna avere, quali caratteristiche per sentirsi votati alla medicina?

«Compenetrarsi negli altri. Molta generosità. Ed entrare nei problemi psicologici. Rispetto al passato, adesso do molta più importanza alla conoscenza della persona, insieme al suo stato di salute. Ad esempio, chi si deprime dopo la malattia, tende ad essere un cattivo paziente: ritiene che l'universo debba girargli intorno. Chi invece si attiva per la guarigione, torna ad una vita completa. Ricordo un mio storico paziente che dopo un severo problema al cuore, è tornato a lavorare e all'attività motoria con brillanti risultati».

A proposito di attività motoria: lei pochi giorni fa ha partecipato ad una attività del Club Alpino Italiano, ci dicono.

«Sì - sorride - In passato, il massimo che ho fatto è stata qualche arrampicata. La mia impresa più memorabile è stata al massimo la ferrata Giovanni Lipella e sono arrivato alla Tofana di Rozes nelle Dolomiti Ampezzane. Due volte. Adesso mi limito alle passeggiate. Domenica abbiamo fatto da Valmorel a Pian delle Femenne, sopra il lago di Revine. Non riesco a gestire un dislivello superiore ai 300 metri e preferisco paesaggi più dolci, con laghi, prati, colline, rispetto a quelli più aspri della roccia».

Non è l'unico, molti arrivano alle sue predilezioni parecchi decenni prima di lei. Dottore, lei guida ancora?

«Sì certo. Abbiamo una casa a Cortina e ogni tanto ci andiamo in auto, io e mia moglie, che ha pochi anni meno di me ed è stata la mente pensante della casa e della famiglia. Ma quando vado col Cai, ci invitano nelle loro auto e noi accettiamo. Io stesso, se dovessi scegliere se andare in auto con un novantenne o un cinquantenne, francamente sceglierei il cinquantenne».

Figli? Nipoti?

«Due figli, un maschio e una femmina. Lui ingegnere, molto indipendente. Niente nipoti: il mio più grande cruccio»

Cosa dice la famiglia del fatto che lei lavora ancora?

«Non mi fanno i complimenti ma non mi dicono di smettere perché sono vecchio. Massima libertà»

Come ha festeggiato i 95 anni?

«Gli amici dei Cai mi hanno fatto una sorpresa domenica, quando dopo la passeggiata siamo andati a mangiare alla malga Montegal. A fine pasto, la cameriera ha portato una fetta di torta con una candolina. L'ho spenta, mi hanno chiesto di tenere un discorso. Ero molto emozionato e grato di una manifestazione così generosa. Ho detto loro a cosa si pensa quando si raggiunge la mia età. Penso spesso alla fanciullezza, a quando ero bambino, più che alla giovinezza. E rivivo continuamente i tanti episodi di cui rimproverarsi: le cose che avrei potuto fare diversamente, le parole che avrei dovuto dire e non ho detto, ciò che avrei dovuto correggere. Sa, io penso che la vita dovrebbe fermarsi prima. Verso gli 80 anni si tende a diventare passivi. Io sono una eccezione ma è così, in genere. Crescono i bisogni e dover essere accuditi è una vergogna. Per sé e per gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avrei dovuto smettere ma l'insistenza da parte degli ambulatori è stata tale...

La vita dovrebbe fermarsi verso gli 80 anni, quando si tende a diventare passivi. Io sono una eccezione ma è così,

in genere. Crescono i bisogni e dover essere accuditi è una vergogna. Per sé e per gli altri



Claudio Fabris si è laureato a Padova nel 1955, è iscritto all'Ordine da 69 anni (Rb Multimedia)